(1917)

Donizetti

# GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO METASTASIO

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1850.

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. CAV. G. DONNIZZETTI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE

1850.

## PERSONAGGI

---

CONTE DI VERGY.
*Signor Pietro De Antonis.*

GEMMA, figlia del fu Conte di Vergy Zio del suddetto, e sua promessa Sposa.
*Signora Adelaide Aromatari.*

IDA DI GREVILLE.
*Signora Luigia Castagnoli.*

TAMAS, giovane Arabo.
*Signor Biagio Bolgioni.*

ROLANDO, Scudiere del Conte.
*Signor G. Bernardoni.*

GUIDO, affezionato del Conte.
*Signor Raffaele De Angelis.*

---

*Cori e Comparse*

Cavalieri, Arcieri, Damigelle e Soldati.

*L' azione è nel Berry nel Castello dei Signori di Vergy.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Sala Gotica, che divide i due appartamenti dei Signori di Vergy con Logge, da cui si scuopre il Ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

*CORO DI ARCIERI*

*Tamas seduto sopra una pelle di Tigre; poi Guido.*

*Guid.* Qual Guerriero su bruno destriero
Varcò il Ponte, che cupo suonò?
*Coro.* Fu Rolando ci disse un Arciero,
Che dal Campo di guerra tornò.
*Guid.* Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.
*Coro.* Egli vien: già le scale egli ascende.
*Guid.* Forse il nembo a scoppiare è vicin.

## SCENA SECONDA.

*Rolando, e detti.*

*Rol.* Guido!
*Guid.* Ebben?
*Rol.* Trista lettera ho meco.
*Guid.* Gemma?
*Rol.* A lei pene e lagrime io reco.
*Tutti.* Oh sventura!
*Rol.* ( *dando i Fogli a Guido* ) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

*Guid.* Penoso dover.
Questo illustre avito Stemma
Di chi è Prence in queste porte
Pianto a tutti e reca a Gemma
Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor!
Disprezzata in queste mura
Nell'immenso suo dolor . . .
Sospirosa andrà romita
Esulando in altro Cielo,
Languirà quest'avvilita
Come un fior, che non ha stelo.
Mai dell'odio la tempesta
Mai s'accolga nel suo cor.
Che tremenda, che funesta
È l'offesa dell'amor.
*Coro.* Quà, Rolando, e narra a noi
L'alte imprese degli Eroi,
De'Francesi e degl'Inglesi
Le battaglie ed il valor.
*Rol.* Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De'Francesi fremon l'Ire
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno
D'ogni danno apportator.
Solo d'Orleans la Donzella
Argin pone al suo furor.
*Coro.* Qual prodigio! Una Donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di come ella
Pervenisse a tanto onor.
*Rol.* Flla è senno, è brando, è Duce

Per Cittadi, e per Castella
Stragi, e morte all'Anglo adduce,
È cometa, che flagella
Coll'infausto suo splendor.
De'Francesi ell'è la stella
Scudo immenso, e difensor.

*Coro.* Viva d'Orleans la Donzella
Nostra speme, e nostro amor!

*Guid.* Una preghiera unanime
Per Gemma.

*Coro.* Ah sì preghiamo.

*Rol.* T'alza; infedel!

*Tam.* Che vuoi?

*Rol.* Non dei pregar con noi!

*Tam.* Pregate voi? perchè? (*s'alza furioso*)
Perchè Gemma soffra in pace
L'onta infame di un disprezzo?
E a qual Nume fia capace
D'innalzar sua prece il cor?
Lo potreste allorchè il grido
Di vendetta accolto fosse,
Se del vil che la percosse
S'eternasse il disonor.

*Rol.* Frena, ah! frena il vile accento
O sei spento, traditor.
(*caccia un pugnale.*

*Tam.* Sù mi svena, a che t'arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt'anni troncar può.
Mi toglieste a un sole ardente
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Quì fra nembi, e fra tempeste.

Mi toglieste e core, e mente
Patria, Amici, e libertà.
( Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core e niun il sà. )

*Coro.* I clamori del furente
Non ascolti il Ciel irato!
Guai! Se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà?

*Tam.* Verrà il dì, che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
( Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun nom distruggerà. )

*Coro.* Morte: morte al Saraceno.
Farlo salvo è crudeltà.

*Rol.* Lascia Guido che io possa
Vendicare l'oltraggio, a cui discese.

*Tam.* Indietro, sciagurati!

*Rol.* Una parola
Se aggiungi . . .

*Tam.* Io strage anelo.

*Rol.* Vile!

*Guid.* T'arresta. Lo punisca il Cielo.

## SCENA TERZA.

*Gemma, e detti.*

All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all'Orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

*Gem.* Nuove contese! oh Cielo!
( *s'accorge del pugnale di Rolando* )
Un ferro sguainato!

*Rol.* Al Saraceno
D'appuntarlo imponea.

*Gem.* ( *con simulazione* ) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.
*Rol.* Infedele lo prendi: (*gittandolo a' piedi di Tam.*
Lo affila tu: m'intendi?
*Tam* A me la cura
Lasciane pur.
*Gem.* L'assenza del Sovrano
Troppo audace vi fè. Pace una volta
Pace almeno fra voi! Guido, ah non sai
Quanto terror io provo
Di guerra al nome! Ahi! così crudi accenti
Mi fan ( tanto in me ponno! )
Tremar nell'ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d'intorno
Da più dì mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cuor mi serra
Talchè piangere non so.
*Coro.* Come Augel nella foresta ( *fra sè.*
Presagisce la tempesta
Con quel grido all'infelice
La sciagura favellò.
I suoi mali al cuor presago
La sventura palesò.
*Tam.* Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torna il tuo Amator?
*Gem.* Riede il Conte?
*Coro.* Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.
*Gem.* Egli riede? O lieto istante!
Il mio bene io rivedrò:
Io dal prode, e dall'amante
Mille cose ascolterò.

Parlerà de'suoi trofei
Io d'amor gli parlesò.
Coi sospir, coi pianti miei
La mia gioia io mescerò.
Ite: festeggi ognuno
Il desiato arrivo.
( *tutti partono, Guido resta in fondo.*
Perché, Guido, tu resti
Simil ad uom, che in mente avvolga un tristo
Terribile pensier? Parla.
*Guid.* E lo deggio?
*Gem.* Il devi. Ah Guido! dì: forse in battaglia
S'ecclissò il suo valore?
*Guid.* No, ma invano da lui . . . più speri amore
*Gem.* Oh! Che favelli tu? La man promessa
Strappar a me non puote altri che morte
Amor ci avvinse.
*Guid,* ( *presentandole un foglio* ) E vi discioglie
( amore
*Gem.* Ei mi lascia? Che lessi! oh scritto!
( oh orrore
Disprezzata! Me infelice!
Disprezzata! E in che son rea?
Qual mai colpa mi si addice?
Qual oltraggio a lui facea?
Dimmi, o Guido, che io deliro,
O ch'io spiro di dolor.
*Guid.* Ei non t'odia. Noi hai colpa;
Nuovo amor ei prova in core
Il destino ah! sol n'incolpa
Che a ciò trasse il mio Signor.
Nuovo in sen gli è sorto amore,
Spento è in lui l'antico ardor.
*Gem.* E di me che sarà mai!

*Guid.* All'esilio destinata.
*Gem.* Ah che Gemma disperata
Nell'esilio morirà!
*Guid.* No: d'un altro amante amata
La delizia formerà.
*Gem.* Ciel pietoso! ah! tu ben sai
Quanto mai lo sconoscente
Fu il pensier della mia mente
Fu il sospiro del mio cor.
*Guid.* Di te piango, e qual v'ha cuore
Che non pianga a un'innocente!
Volgi al Cielo il cuor, la mente;
Là v'ha un Nume protettor.
*Gem.* Ed il Conte? E la promessa?
*Guid.* Dei scordarla.
*Gem.* E lo potrò?
Obliar l'immenso amore?
*Guid.* Pur lo dei.
*Gem.* Chi cangia un cuore?
*Guid.* Deh!
*Gem.* Mel cangia, e obbedirò.
*Guid.* D'altra il Conte.
*Gem.* (*con furore*) D'altra? ah no.
(*si sente musica militare che annunzia*
(*l'arrivo del Conte.*
*Guid.* Giunge.
*Gem.* A lui . . .
*Guid.* Non t'è permesso.
*Gem.* Impedirmi a lui l'accesso?
*Guid.* Dei fuggirlo.
*Gem.* Ah! crudeltà!
Perchè il Conte scacciarmi? Perchè?
Disprezzarmi, avvilirmi così!
Oh d'amore crudele mercè!

Ogni bene per Gemma sparì.
Se l'ingrato ti chiede di me
Dì all'ingrato, che Gemma morì.

*Guid.* Ciel.! Quel cuore, che tutto perdè
Tu consola, tu calma in tal dì,
Chi pietade richiede da te
Mai deluso da te non partì. (*partono*)

## SCENA QUARTA.

*Tamas con spada insanguinata.*

*Tam.* Dritto al segno vibrasti. Io l'ho ferito
(*volgendosi alla mano, che stringe la spada*)
Là dove ei mi colpì. Nel mio furore
Infido all'elsa io gliela immersi in core.
(*pone la spada sulla tavola*)
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta di chi t'amava, e a me la morte.
(*si odono suoni che aununziano l'arrivo*
(*del Conte*
Giunge, o Gemma, il Tiranno
Fuggi vien meco unita:
Usciam, tu dal Castello, ed io di vita. (*parte*)

## SCENA QUINTA.

*Coro di Arcieri.*

*Coro.* Lode al forte Guerriero, ed onore
Del Re Carlo all'invitto Campione,
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione
Che ecclissava di Francia la stella,

Ma il Signor del cento Castella
Scesce in campo, e quel turbo sparì.

## SCENA SESTA.

*Conte, e detti.*

*Cont.* Quì una spada, chi la infisse,
E con lei vendetta ha scritta?
A mio danno la proscritta
Forse ah forse il consacrò!
(*prendendola.*
Sangue! ah! Gemma si trafisse!
(*spaventato.*
Guido! anch'ei m'abbandonò.
(*cade su d'una sedia.*
Ah! nel cuor mi sona un grido
Che mi accusa, che mi dice:
Cadde estinta l'infelice!
E l'amante la svenò.

## SCENA SETTIMA.

*Guido, e detti.*

*Conl.* Guido! io tremo! Questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?
*Guid.* (*freddamente*) Nò.
*Tutti* (*con gioja*) No.
*Cont.* Ah! la vita già fuggita.
Nel mio seno ritornò.
*Coro.* Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
*Cont.* Di chi è dunque?
*Guid.* Di Rolando. (*con dolore*)
*Cont.* Chi l'uccise? Come? Quando?
*Guid.* Tamas disse, e poi spirò.
*Cont.* Che ei non fugga: dèl Castello
Custodite sian le porte:

L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror!
*Coro.* Sul reo capo pende morte
Ei fia sagro al suo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo schiavo traditor.
*Cont.* Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto.
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel men dà.
*Coro.* Grave, estremo fu il delitto:
Pena estrema il vil ne avrà.
*Cont.* Abbia tomba Rolando. Oh mio fedele,
(*Arcieri partono*)
Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fè!
*Guid.* Che far potea
La sventurata?
*Cont.* Narremi: piangea
In lasciar queste mura?
*Guid.* Ella qui stassi ancor.
*Cont.* In queste soglie?
Oh và! fa ch'ella parta, e che non sappia
Dello schiavo infedel qual sia la sorte.
*Guid.* Ti ricorda, Signor, nel giudicarlo
Ch'egli orfano, straniero
Senza difesa è quì.
*Cont.* Son Cavaliero. (*partono*)

## SCENA OTTAVA.

SALA DI GIUSTIZIA.

*Coro di Arcieri, Tamas, e Guido.*

*Coro* 1. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì.
Morir devi: gl'istanti son questi
Che t'avvanzan dell'ultimo dì.
*Coro* 2. Il supplizio all'infame s'appresti
Che da vile quel prode ferì.
*Tam.* Sciagurati! Cessate.
*Guid.* Silenzio:
Ecco giunge il Signor di Vergy.

## SCENA NONA.

*Il Conte e detti, indi Damigelle, e Gemma.*

*Cont.* Il reo s'avanzi: Infido Saraceno,
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?
*Tam.* L'odio che per dieci anni
M'arse sepolto in seno:
Odio sai tu che sia
D'un Aràbo nel cor? Inferno è l'odio
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell'inimico spento.
*Coni.* Onde di tanta rabbia in te sorgente?
*Tam.* Ei mi ferì, mi tolse
E patria, e libertà.
*Cont.* Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?
*Tam.* Arabo io son, e l'ebbi ognor presente.
Del suo, del vivere mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace

Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.
*Cont.* Ne'barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste Contrade:
Torna ne'tuoi deserti. Ecco dell'oro. (*gli getta una Borsa.*
Parti.
*Tam.* Partir non posso.
*Cont.* Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perchè non vuoi? (*sorpreso*)
*Tam.* Vuole il destin ch'io resti.
*Cont.* Che mai qui ti trattiene?
*Tam.* Il mio destino.
*Cont.* Favella?
*Tam.* È mio segreto.
*Cont.* Io l'indovino.
A novella vendetta hai tu serbato
L'acciaro che s'offerse a sguardi miei
Un'altrr uccider brami.
*Tam.* E quel tu sei.
*Cont.* Tigre uscito dal deserto (*s'alza con impeto.*
D'uman sangue sitibondo
Tu morrai, che più non merti
Nè clemenza, nè pietà.
Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)
Dove morte, e infamia avrà.
*Tam.* Libertà mi diede, e vita
Nell'Arabia il Ciel possente:
Tu mi uccidi, e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
Maledetto dal morente
Il tuo nome resterà.
*Cont.* Sia quel reo sospeso al laccio.
*Tam.* Assassini! a questo braccio . . .
(*prende un ferro da un Arciere*)

*Tutti.* Morte.
*Tam.* Io morte affronterò. ( *per uccidersi* )
*Damig.* Grazia! ( *uscendo da una porta* )
*Coro.* Morte!
*Damig.* Grazia!
*Tam.* No.
*Gem.* Vivi!
*Conte e Arc.* Gemma!
*Tam.* Ah! si vivrò.
( Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò.
Fuggì l'ira dal mio petto;
E l'amor vi ritornò. )
*Gem.* ( Ciel! Da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò,
Tu riaccendi nel suo petto
Quell'amor, che mi giurò. )
*Cont.* ( Ah! di Gemma il mesto aspcuto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò. )
*Guid. e Cori.* Ciel! la pace in questo tetto
Dove amore un dì regnò
Fa che torni, e quell'affetto
Che discordia allontanò.
*Gem.* Mio Signor, non più mio bene,
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.
*Cont.* Ei vivrà,
*Tam.* ( Per me prega l'infelice
Non per lei! )
*Cont.* Va ti perdono ( *a Tamas* )

Benchè vita ei più non merti (*a Gemma*)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti
Di sua vita a te fo dono
E un' addio. (*per partire*)
*Gem.* Se un dì mi amasti
Se crudele or non mi sprezzi
Deh! mi ascolta.
*Cont.* E che dir vuoi?
*Gem.* Che una Gemma oggi tu sprezzi
Ch'è maggior de'Stati tuoi.
*Cont.* Fu destin.
*Gem.* Hai tu deciso
Dunque è vero?
*Cont.* Si ho deciso
Per fatal necessità.
*Tam.* ( Cor di smalto! )
*Tutti.* Oh crudeltà.
*Gem.* E d'amor i cari accenti,
Le promesse, i giuramenti,
Ed il Cielo, che invocasti
Tutto dì: tutto scordasti?
Tutto?
*Cont.* Tutto omai finì.
*Gem.* Conte ah! no, non dir così.
( *si getta piangendo a'piedi del Conte* )
*Tam.* ( Sconoscenza! )
*Cori e Guid.* ( Infausto dì ) ( *il Conte la rialza.*
*Gem.* Dì che vada in crudo esilio,
Sfida Gemma ogni aspra sorte;
Fin l'orror delle ritorte
Col sorriso affronterà.
Ma non far che un'altra amante
Or ti cangi in sen l'affetto:
Per me sol t'ardeva in petto;

No, d'un'altra non sarà.
*Tam.* ( Non si scuote, non si piega
Come scoglio in mar ei sta. )
*Guid. e Arcieri.* Per la misera, che prega
Non ha senso di pietà.
*Cont.* ( Mai non parve agli occhi miei
Così bella, ed innocente!
Io calpesto, sconoscente,
L'innocenza, e la beltà. )
Basta ò Gemma . . . Ah! ch'io non posso.
*Gem.* Parla . . . dimmi . . . Ah! sei commosso
( *gridando con gioia, e baciandogli la mano* )
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.
*Tutti.* Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò, ( *suoni lontani* )
*Guid.* Ma qual suon!
*Cont.* Ah la mia sposa. ( *per partire* )
*Tutti.* La sua sposa! Oh tristo evento
Che la gioia dissipò.
*Gem.* Fui tradita! . . . Ah disleale?
D'ogni dritto insultatore
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar.
Nel mio cor dal tuo sprezzato
La vendetta ha sede, e regno
Dalle furie del mio sdegno
Niun giammai ti può salvar.
*Cont.* Me non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento,
Io disprezzo e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin: nè sia destata
L'ira, onde io già colmo ho il petto;

Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.

*Tam.* (Una furia ho nella mente,
Un'ardore che mi grida
Ch'io l'atterri, e l'empio uccida
Tant'oltraggio a vendicar.
Oh infelice! i tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti!
Avvilita, e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

*Guido e Cori*

Dall'abisso uscì la fiamma
Fu discordia, che l'accese
Quì scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

*Fine dell'Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Sala, come nell'Atto primo. Scena prima.
*Coro di Cavalieri, e di Damigelle, che ricevono Ida.*

*Damig.* Come luna che al tramonto
Lascia in Ciel in notte oscura
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto, ed al dolor.
Ma tu giungi e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.
*Cav.* Come Sol che selve, e monti
Al suo nascer tutto abbella
Giungi tu del Sol più bella
Quì discaccia ogni squallor.
*Ida.* Mi sonan pianto così mesti accenti
Cessate, deh cessate, e la mia gioìa
Per voi non si confonda
Dell'espulsa cugina
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.
*Coro.* Vergy s'appressa.

## SCENA SECONDA.

*Il Conte seguito da Cavalieri, e detti.*

*Cont.* Ida diletta sposa! Oh dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all'amor mio l'amor risponda,
Che a me ti strinse.
*Ida.* Immensamente t'amo.

Quanto un cor mai lo possa.

*Cont.* Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi, e voi fedeli
(*alle Damigelle*)
Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve in ti raggiungo.

*Ida.* Ah si t'affretta;
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.
(*parte colle Damiyelle scortata dal Conte sino al limitar della porta*)

*Cont.* Congiunti, Cavalier, quì senza fasto
All'Imeneo voi testimoni io chiesi.

## SCENA TERZA.

*Conte, e detti.*

*Conte.* O Guido mio fedel! ancor quì sei
Ne t'affrettasti?

*Guido.* Il pegno a lei più caro
Per me ti rende, e lagrimando disse
(*gli dà un ritratto*)
Torna al mio bene: ah torna
La cara imago sua: digli che lieto
Non egli andrà del suo bramato Imene.
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; che io l'amo ancora
Come un tempo l'amai, che ancor l'adoro.
Ma che...

*Cont.* Deh taci... O quì d'affanno io moro:
Ecco il dono, che io le porsi!...
Dono o Ciel d'immenso affetto.
Io lo ho infranto dal mio petto
Cancellò giurato amor.
Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator!
Deh! per sempre a me tu cela
Di mia fè l'infausto pegno!
Tardo in sen ne provo sdegno
D'altro affetto è acceso il cor.
È una face, che altrui svela
D'una tomba lo squallor.

*Cav.* Ti renda il Ciel propizio
Padre di cara prole,
E in quella prole ai posteri
Il Genitor vivrà.

*Cont.* Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo, che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se Padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

*Guid.* Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il sole;
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già. (*partono tutti*)

## SCENA QUARTA.

Camera terrena, che mette in un delizioso giardino.

*Ida, e Damigelle.*

*Coro.* Vieni o bella, e ti ristora
Nell'idea dei tuoi piacer.
Sien più belli dell'aurora
I novelli tuoi pensier.

*Ida.* A voi grata pur son, dilette amiche!

Sola io chieggo restar: ite per poco
*( il Coro parte )*
Dolce l'aura quì spira, ameno è il luogo.
Quì del lungo cammino *( siede )*
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

## SCENA QUINTA.

*Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.*

*Gem.* ( La mia rivale. )
*Ida.* ( Incerta io son. )
*Gem.* ( Parla fra sè! che dice. )
*Ida.* ( Ida, sarai felice? )
*Gem.* ( Quanto è misera Gemma! )
*Ida.* ( Gli è ver che il Conte m'ama . . . )
*Gem.* ( Ei l'ama! O gelosia! )
*Ida.* ( Ma un'altra amava un dì. )
*Gem.* ( *sospirando* ) ( Pur troppo! Oh affanno! )
*Ida.* Chi è mai? Ah! che vegg'io?
*Gem.* Io fui di Gemma ancella.
*Ida.* Di Gemma? *( con sospresa )*
*Gem.* ( In Arles . . . mi ricordo è quella!)
*Ida.* Fra le altre te non vidi. *( con contegno )*
*Gem.* Quì mi trattenne il pianto.
*Ida.* Questo lugubre ammanto oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.
*Gem.* È questa
Convenevole vesta al nero stato
Del dolente mio cor.
*Ida.* Io mal vi reggo.
Se ami la tua Signora
Va la raggiungi.
*Gem.* ( *con mistero* ) Non è etmpo ancora.
*Ida.* Qual mai sospetto o Cielo! *( sturbatissima )*
O donna, al cenno mio

Osi resister?

*Gem.* Sì: Gemma son io.

( *Ida va per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio la trascina innanzi con tutta rabbia, e dice sottovoce.* )

Non fuggir; che invano il tenti,
Rea cagion de'mali miei,
D'Arles tu più non rammenti
Quelle Feste, e quei Tornei?
Me tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo, che rendea
Te beata, me infelice,
È il mio bene un traditor.

*Ida.* Qual affronto? ( *con rabbia* )

*Gem.* A te dovuto.

*Ida.* (Io punirti . . . )

*Gem.* ( *con pugnale* ) Taci.

*Ida.* Aiuto!

Conte.

*Gem.* Taci.

*Ida.* Ah!

*Gem.* Taci! o ch'io . . .

## SCENA SESTA

*Conte, e dette.*

*Cont.* Gemma ! ! ! ( *con terrore* )

*Gem.* Indietro. ( *con fermezza* )

*Cont.* Fermati ! !

*Ida.* Oh Dio!

( *il Conte preso dall'ira snuda la spada per avventarsi a Gemma)*

*Gem.* Se t'avanzi, io quì la uccido.

*Cont.* Questo ferro . . .

*Gem.* Un passo, un grido

È a lei morte.

*Cont.* Ah no ! ! !

*Ida. (piangendo)* Pietà ! ! !

*Cont.* Ecco io cedo al tuo comando (*commosso*)
Parla, imponi.

*Gem.* A terra il brando.

*Cont.* Questo braccio è inerme già. (*gittando la*

*Gem.* È dessa in mio potere (*spada*
E in questa mano è morte;
Alla ragion del forte

*Cont.* Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto; (*indicando Ida*)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

*Ida.* Morte dagli occhi spira!
Se non m'aiuta il Cielo
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà?

*Gem.* Odi me, iniquo!

*Cont.* Io taccio.

*Gem.* Il già promosso laccio
Tu sciolto mi dicesti;
Tu libertà mi desti,
Io torno in libertà.

*Cont.* Sciolta già sei.

*Gem.* (Spergiuro)
Altrui la mano, o il core
Darò.

*Cont.* Sì.

*Gem.* (Traditore!)
Al mio Sovran tu scrivi
Che cura di me prenda.

*Cont.* Sì: scrivo.

*Gem.* (Oh gelosia!)

Mallevador chi sia
Di tue promesse?
*Cont.* Onore.
*Gem.* Mallevader migliore
Nelle mie mani or stà.
Sian chiuse queste porte
E su costei sia morte
Garante del suo giuro
Or esci.
*Ida.* Ah no . . .
*Cont.* Tu . . . vuoi?
*Ida.* Morir sugl'occhi tuoi
Che io possa almen.
*Cont.* Me uccidi
Ma lei risparmia ! ! Lei ! ! !
*Gem.* Tanto tu l'ami?
*Cont.* Ah Ida!
*Gem.* La morte dell'infida
La morte tua sarà.

## SCENA SETTIMA.

*Tamas e detti. Tamas senza essere veduto disarma Gemma. Ida abbraccia il Conte.*

*Gem.* Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato!
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer, che il cor anela
Vi percuota il giusto fato
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse, e mi punì.
*Tam.* Nel rimorso dell'infido
Forse lieta un dì sarai
Nella pena esulterai

Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! Omai t'invola
Vieni, usciam dà queste porte
Quì ove regna infamia, e morte
Fin di luce è muto il dì.

*Cont.* O qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna il Ciel pietoso
Sì quel Ciel, che del tuo Sposo
Vidde il pianto, è il prego udì.
Or ti calma, or t'assicura
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'Ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

*Ida* Ah se mio, se tua son io
Ogni affanno è già svanito
Ci congiunga il sagro rito
Come amor nostr'alme unì.
(*partonv per lati opposti.*

## SCENA OTTAVA

Sala Gotica con fenestra in mezzo da aprirsi. È notte. La scena è rischiarata da una Lampada posta in mezzo della stanza.

*Cavalieri, Damigelle, il Conte, ed Ida, che scendono al Tempio.*

*Damig.* D'Ida è pari la beltà
Dell'Aprile al più bel dì.

*Cav.* Cavalier Francia non ha
Che s'eguaglia al gran Vergy.

*Tutti* Se l'Imene annoderà
Quei due cor, che amor unì,
Il valore, e la beltà
Fian congiunti oggi così. (*parono tutti*)

## SCENA NONA

*Gemma sola esce sospettosa, e si ferma sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy!... Ma vien lo schiavo
Che tradir mi potè.

## SCENA DECIMA

*Tamas e detta.*

*Tam.* Gemma!
*Gem.* (*per partire*) Si eviti.
*Tam.* Che Gemma m'abborisca io nò non merto.
*Gem.* Mal genio del deserto,
Che poi chieder da me?
*Tam.* (*con mistero*) Gemma, fuggiamo
*Gem.* Fuggir! Dove è quell'empio?
*Tam.* A giurar fè di sposo ei mosse al Tempio.
*Gem.* Al Tempio!!! Ah nò tu menti.
*Tam.* L'Inno nuzial non senti? (*trascinandola al Verone*)
T'appressa e mira...
*Gem.* Tamas tu mentisci.
*Tam.* Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci!
*Gem.* Non è ver non è quel Tempio (*guardando colpita*)
Schiuso a Rito Nuziale.
Non può al ciel, non può quell'empio
Il suo giuro proferir.
Ogni amante al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.
*Tam.* Che più speri. È tutto infranto

Ardon già d'Imen le Tede
Non d'affanno, non di pianto
Tempo é questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
E delirio il tuo martir.

*Gem.* Ah! voliamo ad arrestare
I suoi giuri. (*per avviarsi*)

*Tam.* (*trattenendola*) Quegli amori
Han per Tempio l'Universo
Are ardenti son quei cori, ...
Chi gli spegne? Chi li atterra?

*Gem.* Tutto tutto a me fa guerra
Che farai tu, Gemma, intanto?

*Tam.* Ora é questa non di pianto
Quest'è l'ora ...

*Gem.* (*disperatissima*) Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie
Vegga l'empio, e la rea moglie
Quanto onor s'accolse in me.

*Tam.* Io svenarti: a fuoco lento (*amoroso.*
Arder pria la man vorrei,
Cento vite avessi, e cento
Mille morti affronterei,
Questo cor tu non conosci
Se la morte chiedi a me.

*Gem.* Qual consiglio!! (*disperata.*

*Tam.* Un solo.

*Gem.* E quale?

*Tam.* Quest'istante è a te fatale:
L'ora è questa... (*come in atto di ferire.*

*Gem.* (*inorridita*) Di fuggir.
Si fuggiam :..

*Tam.* Doman?

*Gem.* Domani?
Oh doman io sarò morta!
Gelosìa mi strazia a brani
Tu mi adduci, tu mi scorta;
Morte son quì le dimore...
Tu non sai che cosa è amor?
*Tam.* Io? Deh! taci...
*Gem.* Ah! mai geloso
Tu non fosti....
*Tam* Io? taci... in petto
Ho l'inferno...
*Gem.* Ah! Sii pietoso
Se non parto, se quì resto
Disperata morirò.
*Tam.* Taci, parto, lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutt'arde un veleno
Tutto avvampo di un nuovo furor.
*Gem.* Va, ti attendo; seguirti se io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m'invola del crudo agli oltraggi.
E se resto tu svenami ancor.
(*Tamas parte.*

## SCENA UNDECIMA

*Gemma sola.*

Eccomi sola al fine!
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell'alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro

I cantici Nuziali: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme:
Da quel Tempio sen fugga
Ogni innocente cor! Terra, spalanca
Le voragini tue; quest'empj inghiotti
E l'intero Castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
Ahi che mai dissi, ah stolta!
Tronca la rea favella
L'Imprecazion sul labro, o Ciel suggella.
*(suona l'orologio; Gemma resta immobile, e incrocia le braccia in atto di rassegnazione.)*
Ecco tutto è finito
Egli più mio non è. Ciel! ove sono!
*(rientrando in se)*
» Tamas! Ah! sono queste
» Le pareti funeste
» Dell'odiato Castello, oppur respiro
» L'aure d'ignoti lidi! Io vaneggiai
» Una calma succede al mio furore
Lontan di qui già pellegrino è il core.
Altro Cielo, ed altro lido
Me terranno infino a morte
Vivi infido, e lieto renda
Te di prole la Consorte
Vivi, oh! vivi, e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
Oh giusto Ciel che sento
Suono di pianto a me trasporta il vento

## SCENA DUODECIMA

*Guidc, Ida, Cavalieri, Damigelle, Arcieri con fiaccole, e detta.*

*Guid.* Oh rio misfatto !
*Gem.* Vergy ! Vergy ! O Ciel !
*Guid.* Gemma ! l !
*Ida* Il Consorte.
*Gem.* Che avvenne al Conte ?
*Guid.* Morte.
*Gem.* M'inghiotti o terra ? Come ?
*Guid.* Ei da Tamas ferito.
*Gem.* Ahi ! traditor, dov'è.

## SCENA ULTIMA

*Coro di Arcieri, che vogliono arrestar Tamas. Coro dì Damieglle.*

*Tam.* Spento é il marito.
*( svincolandosi da tutti getta a terra il pugnale innanzi a Gemma)*
*Gem.* Ah vile ! ah scellerato !
Chi ti sedusse ?
*Tam.* Il tuo,
Il mio furor.
*Gem.* Spietato !
*Tam.* Altro poter più forte ...
Amor per Gemma.
*Tutti* Amore !
*Gem.* Oh infame !
*Arcieri* Morte.
*Tam.* Deciso é il mio destino
Ti vendicai, morrò. *(si svena)*
*Tutti* Ahi quale orror ! Il Cielo
Cosi si vendicò !

*Gem.* Chi mi accusa, chi mi sgrida
Traditrice, parricida ?
Non è ver: sono innocente:
L'adorai, l'adoro ancor.
Di quel sangue ah ! non son rea
Io fuggir, morir volea;
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.
*Coro* Al Castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror !

FINE.

---

*Visto A. Ruggieri.*
*Si permette la ristampa*
13 *Aprile* 1850.
*G. Caroselli.*

*Per la Municipalità*
*F. Massanj*

*REIMPRIMATUR*
*Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.*
*REIMPRIMATUR*
*Jos. Canali Patr. Constant. Vicesg.*